



incontro

PERIODICO DELLA ASSOCIAZIONE SS. PIETRO E PAOLO

00120 CITTÀ DEL VATICANO

ANNO XL NUMERO 3

fide constamus avita

SETTEMBRE - DICEMBRE 2012

Natale 2012

**«È venuto nel suo regno e i suoi non l'hanno ricevuto!».
E in qual modo dobbiamo riceverlo? Con la fede.**

MESSAGGIO DELL'ASSISTENTE SPIRITUALE, MONS. JOSEPH MURPHY, AI SOCI, ASPIRANTI E ALLIEVI

Nell'avvicinarsi di Natale, vi invito a meditare una bella pagina del Beato Columba Marmion (1858-1923), terzo abate di Maredsous e uno dei più noti autori spirituali del XX secolo:

La gioia è tra i sentimenti più notevoli della celebrazione del mistero di Natale. La Chiesa ci invita continuamente a questa gioia, memore com'è delle parole dell'angelo ai pastori: «Ecco che vi dò una notizia che sarà per voi sorgente di grande gioia: vi è nato un Salvatore» (Lc2, 10-11). È la gioia della liberazione, dell'eredità riconquistata, della pace ritrovata e, soprattutto, della visione di Dio stesso concessa agli uomini: «Ed egli sarà chiamato Emmanuele», Dio con noi (Is 7, 14; cf. Mt 1, 23).

Se non che questa gioia non ci sarà assicurata se non perseveriamo fermi nella grazia che ci viene dal Salvatore e rende noi suoi fratelli. «O cristiano», esclama S. Leone, in un sermone che la Chiesa legge nella santa notte, «riconosci la tua dignità. E reso partecipe della divinità guardati bene dal decadere da uno stato così sublime!» (Discorso I sulla Natività del Signore).

«Se voi conosceste il dono di Dio» (Gv4, 10), diceva nostro Signore stesso, «se voi sapeste chi è questo Figlio che vi è donato!». Se soprattutto lo ricevestimo come dobbiamo riceverlo! Oh che non possa mai dirsi di noi: «È venuto nel suo regno e i suoi non l'hanno ricevuto!». [...]



E in qual modo dobbiamo riceverlo? Con la fede. È proprio a coloro che credendo nella sua persona, nella sua parola, nelle sue opere hanno ricevuto questo fanciullo come Dio, che è stato concesso in cambio di divenire essi stessi figli di Dio: *Ex Deo nati sunt*, «chi sono nati da Dio» (cf. Gv1, 13).

Tale è, di fatti, la disposizione fondamentale che dobbiamo avere perché questo mirabile commercio produca i suoi frutti. Soltanto la fede ce ne fa conoscere i termini e il modo con cui può realizzarsi, soltanto la fede ci fa penetrare nelle profondità di questo mistero, soltanto essa ce ne fornisce una conoscenza veramente degna di Dio.

(Beato Columba Marmion, *Cristo nei suoi misteri*)

Con questi pensieri, auguro ai Soci, Aspiranti e Allievi, come pure ai vostri cari, un buon Natale e un felice anno nuovo, colmo delle benedizioni del Signore!

GLI AUGURI DEL PRESIDENTE, DOTT. CALVINO GASPARINI

Anche quest'anno sta volgendo al termine, ma le attività portate avanti da tutta l'Associazione proseguono, con l'Avvento la Chiesa ci invita ad effettuare un nuovo cammino di fede, il Natale è un momento importante di questo cammino, perché ci ricorda quanto Dio, per primo abbia amato l'uomo e ancora viene incontro a noi amorevolmente, mostrandoci l'umiltà dell'Incarnazione e la carità della Passione.

I servizi del Tempo di Natale, in alcune occasioni ci terranno lontano dai nostri cari, ma vicini a coloro, che pellegrini vengono per meditare e vedere la parola del Signore.

Gli auguri che faccio a tutti i Soci, è che il mistero della notte santa sia motivo di gioia per tutti, le nostre famiglie e l'intero creato.



L'apertura del nuovo anno sociale

Un cammino verso i beni promessi

Lo scorso 30 settembre, alla presenza di numerosi Soci, Aspiranti ed Allievi, Mons. Guido Marini, Maestro delle Celebrazioni Liturgiche Pontificie, ha presieduto la S. Messa di apertura del nuovo anno sociale. Con Mons. Marini, hanno concelebrato l'Assistente Spirituale, Mons. Joseph Murphy, e Don Louis de Bronac. Il rito è stato animato dai canti del Gruppo Musicale dell'Associazione, mentre il servizio all'altare è stato assicurato dai giovani del Gruppo Allievi, guidati dal Socio Marco Grigioni.

Nell'omelia (il cui testo viene integralmente pubblicato qui di seguito), il Prelato si è soffermato a lungo sulle Letture proprie della giornata (Nm 11,25-29; Gc 5,1-6; Mc 9,38-43.45.47-48), offrendo ai presenti numerosi spunti di riflessione.

Al termine dell'Eucaristia, nel salone dei Papi, Mons. Guido Marini ha distribuito alcune onorificenze che non era stato possibile assegnare durante l'ultima festa dell'Associazione ed ha consegnato all'Allievo Riccardo Rotundi, in occasione del suo 18° compleanno, la pergamena con la Benedizione del Santo Padre. A chiusura dell'incontro, il Presidente dott. Calvino Gasparini (come è più dettagliatamente pubblicato a pag. 15) ha consegnato al Maestro delle Celebrazioni Liturgiche Pontificie il distintivo di Socio d'Onore.



La domenica segna sempre per tutti noi l'inizio di una nuova settimana e, dunque, l'inizio di un nuovo tempo della vita.

Oggi, questo inizio coincide anche con un altro inizio: quello di un nuovo anno di impegno per voi nell'Associazione dei Santi Pietro e Paolo. È proprio nella luce di questo duplice inizio, che ci introduce in un cammino, che siamo chiamati a metterci in ascolto di quanto il Signore intende suggerire al nostro cuore e

per la nostra vita, con la Parola che abbiamo ascoltato.

La grande preghiera della Chiesa, quella grande preghiera che il sacerdote dice a nome di tutti, all'inizio della Messa, e che si chiama "colletta", ci ha parlato di un cammino verso i beni promessi da Dio, con la possibilità di partecipare, fin da ora, durante il cammino terreno, alla felicità eterna.

Quanto sono belle queste espressioni oranti! Siamo in cammino verso i beni che Dio ci ha promesso e, lungo questo cammino, già possiamo pregustare i beni della felicità eterna. In altre parole, siamo in cammino verso Dio e, nella misura in cui Gli siamo fedeli, sperimentiamo qualcosa della bellezza di Dio e della gioia di stare con Lui.

Ci mettiamo in ascolto per capire un po' di più che cosa significa camminare verso i beni che Dio ci promette e così, già in un qualche modo, gustare l'eterna felicità.

- Nella pagina del Vangelo Gesù usa toni molto forti: "Se il tuo occhio ti scandalizza càvalo, se la tua mano ti scandalizza tagliala, se il tuo piede ti scandalizza taglialo".

Sono parole impegnative che dobbiamo comprendere nel significato che hanno per noi.

L'occhio rappresenta il mondo dei nostri pensieri, del nostro cuore, dei nostri affetti. Insomma, il nostro mondo interiore, spesso conosciuto solo da noi.

La mano e il piede sono i simboli di ciò che è esterno a noi, ovvero le nostre azioni e opere, il nostro darci da fare, il nostro metterci in relazione con gli altri.

Che cosa significa, dunque, tagliare ed eliminare gli occhi, se questi ci sono di scandalo? Significa, anzitutto, verificare se il nostro mondo interiore è orientato a Dio. Se il nostro mondo interiore, fatto di pensieri, sguardi, giudizi, affetti, sentimenti è secondo Dio, oppure no. E, poi, tutto quello che troviamo non essere secondo Dio, toglierlo da noi, sradicarlo da noi.

E che cosa significa tagliare mani e piedi? Valutare e verificare il nostro comportamento, le nostre azioni, opere, relazioni con gli altri; e, nel momento in cui vi troviamo qualcosa che non è secondo Dio, che non è secondo la sua volontà, tagliarlo, eliminarlo, estirparlo da noi.

Siamo in cammino verso i beni che Dio ci promette, ovvero siamo in cammino verso Dio nella misura in cui ogni giorno vigiliamo su noi stessi, perché tutto di noi, il nostro mondo interiore come il nostro mondo esteriore, risulti essere nella volontà di Dio.

Non c'è nulla che possa e debba essere sottratto alla volontà del Signore. Tutto nella nostra vita, dalle cose più grandi a quelle

incontro

direzione e redazione:
Associazione SS. Pietro e Paolo
Cortile S. Damaso
00120 Città del Vaticano
Telefono 0669883216/83215
Fax 0669883213

redazione ed impaginazione:
Giulio Salomone (Responsabile)
Filippo Caponi
Tommaso Marrone

foto:
Filippo Caponi
Alberto Di Gennaro
Fabio Pignata
Antonio Tomasello

stampa:
Tipografia Vaticana

spedizione: Port-Payé – Cité du Vatican



più piccole, dalle cose note a quelle segrete, tutto dobbiamo poter specchiare in Dio.

Nella misura in cui, specchiandolo in Dio, non lo troviamo ordinato a Lui, in sintonia con la Sua volontà, siamo chiamati a sradicarlo, a tagliarlo, a toglierlo dalla nostra vita.

E' così che camminiamo in questo mondo verso i beni che Dio ci promette.

E questo non vuol dire togliere qualcosa al nostro desiderio di felicità, ma pregustare fin d'ora qualcosa dell'eterna felicità, perché è soltanto nella misura in cui la nostra vita è secondo Dio che è possibile per noi vivere la gioia autentica, quella che solo il Signore è capace di donare.

Ecco allora il primo invito che la parola del Signore ci rivolge. Come iniziare questa nuova settimana? Come introdurci nel nuovo anno sociale? Nel segno di un'attenzione piena di amore perché nella nostra vita tutto sia ordinato a Dio.

- Il nostro ascolto continua e torniamo alla pagina dell'apostolo Giacomo. Anche questa è una pagina molto impegnativa.

Le parole di San Giacomo non sono parole dolci. Sono parole dure. Giacomo, in sintesi, che cosa vuol dirci? Che una vita vissuta per se stessi è una vita fondamentalmente inutile e sprecata. L'unica vita che è realmente utile e guadagnata è la vita vissuta a favore degli altri, nell'amore e nella carità.

Ogni qual volta viviamo per noi stessi, in realtà ci perdiamo. Ogni qual volta, nelle piccole o grandi occasioni della vita, cerchiamo noi stessi, il nostro tornaconto, il nostro egoismo, in realtà votiamo noi stessi all'inutilità e all'infelicità.

È solo donando la vita, perdendo la vita, mettendo gli altri al centro della vita, che questa vita assume significato, sapore, diventa esperienza di una gioia e di una felicità vera.

Così ecco la seconda grande indicazione che ci viene consegnata all'inizio di una nuova settimana e di un nuovo anno sociale.

Se vogliamo camminare davvero verso i beni che Dio ci promette, siamo invitati giorno dopo giorno a scegliere una vita che è per gli altri e non una vita che è per noi. Una vita che si dona con generosità e non una vita che cerca solo se stessa. Una vita che fa della carità e non dell'egoismo la legge vera di ogni giornata, il criterio ultimo del vivere, del pensare, dello scegliere.

D'altronde, quando la carità diventa il criterio del vivere, la felicità vera è già da noi pregustata. E' proprio così: la gioia grande è nel dare, non tanto nel ricevere; è nel perdersi, non nel volersi a tutti i costi conservare. Riprendiamo il nostro cammino anche alla luce di quest'indicazione grande che la parola del Signore ci consegna.

- E, infine, camminando ancora a ritroso, ci mettiamo in ascolto della lettura dell'Antico Testamento.

Si parla di profeti, di uomini che profetizzano. Che cosa significa profetizzare? Significa forse prevedere il futuro, i tempi che verranno? No, non solo. Si tratta anche di altro. La

Sacra Scrittura parla di uomini che, proprio perché investiti da Dio e dal suo spirito, diventano capaci di parlare in nome di Dio, ovvero di parlare delle cose di questo mondo secondo Dio, secondo il pensiero di Dio, secondo la volontà di Dio. Tutti, da questo punto di vista, siamo stati chiamati a essere profeti. Come è stato Mosè, come sono stati questi uomini dell'Antico Testamento. Tutti dobbiamo nel mondo, con la nostra parola, con la nostra vita, profetizzare, ossia parlare di Dio, e giudicare le realtà nelle quali siamo immersi secondo Dio, secondo la sua volontà.

Cominceremo fra poco l'Anno della Fede, nel quale parleremo con rinnovata intensità della fede, della necessità di evangelizzare il nostro mondo. Che cosa significa questo, se non essere profeti, ovvero dire Dio con le parole e con la vita, pensare, giudicare, ragionare delle cose di questo mondo, secondo Dio? Vuol dire entrare nella realtà nella quale viviamo, in ogni ambiente di vita, dal punto di vista di Dio, portandovi quella luce di cui il mondo ha bisogno.

Ecco allora come siamo chiamati a iniziare questa nuova settimana e il nuovo anno sociale: anche così, essendo profeti. E ricordando che la profezia, ovvero la capacità di parlare di Dio con le parole e con la vita, la acquistiamo soltanto se la nube di Dio scende su di noi, ovvero se siamo uomini che fanno esperienza di Dio, nella preghiera, nell'incontro con il Signore, nel dialogo misterioso e profondo con Lui. La preghiera è condizione imprescindibile della profezia.

Ecco i tre grandi richiami che la parola del Signore lascia a ciascuno di noi in consegna, perché questo cammino verso i beni eterni possa essere vero ed esperienza già pregustata di eterna felicità.

Ci incamminiamo in una nuova settimana, ci introduciamo dentro un nuovo anno sociale, chiedendo al Signore questa triplice grazia.

Signore, aiutaci perché il nostro mondo interiore e le nostre opere siano secondo la Tua volontà sempre, e donaci il coraggio di eliminare ciò che non è secondo Te nella nostra vita

Signore, aiutaci perché la nostra vita sia sempre per gli altri e mai per noi stessi, e rendici vigilanti perché ogni volta che ci accorgiamo di essere ripiegati su di noi, con la Tua grazia, possiamo donarci di nuovo ai fratelli nella carità.

Signore, aiutaci perché in questo nuovo tratto di strada possiamo essere profeti, Tuoi annunciatori con le parole e con la vita e fa' che possiamo vivere in profonda comunione con Te, nella Tua nube, dove Ti incontriamo, Ti ascoltiamo, per divenire capaci di comunicarti in questo mondo che tanto ha bisogno di Te.

Tutto questo lo affidiamo al Signore per le mani della Santissima Vergine. Lei che è Madre amabilissima e tenerissima non mancherà di darci il suo sostegno, il suo aiuto e il suo conforto, perché quest'anno, questa settimana, siano davvero un cammino verso i beni che Dio ci promette, ovvero verso di Lui, pregustando già la Sua felicità eterna.



La riflessione tenuta dall'Assistente Spirituale, mons. Joseph Murphy, in occasione del ritiro spirituale all'inizio dell'Anno della Fede, dello scorso 18 novembre



IL DONO DELLA FEDE

In quest'Anno della Fede, siamo invitati a riflettere sul grande dono della fede, che abbiamo ricevuto con il nostro Battesimo, e a rinnovare il rapporto con Dio che la fede rende possibile. Ringraziamo il Signore per questo dono prezioso, riflettiamo sul significato della fede per la nostra vita ed impegniamoci a viverla sempre più intensamente, con la preghiera, la professione di fede e la testimonianza di vita cristiana.



1. Il 50° Anniversario del Concilio Vaticano II

L'Anno della Fede ha avuto inizio lo scorso 11 ottobre, con una bella celebrazione eucaristica in Piazza San Pietro. Il Santo Padre ha scelto quella data perché coincide con il 50° anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II e il 20° anniversario della pubblicazione del *Catechismo della Chiesa Cattolica*.

Il Concilio Vaticano II ha marcato profondamente la vita della Chiesa negli ultimi cinquanta anni e siamo ancora lontani da far fruttificare pienamente i suoi insegnamenti. Durante i quattro anni del Concilio (1962-1965), i Padri conciliari, provenienti in Vaticano da ogni parte del mondo, si sono immersi nel mistero cristiano per presentarlo in modo più efficace all'uomo contemporaneo. Nel tentativo "di far risplendere la verità e la bellezza della fede nell'oggi del nostro tempo", non volevano né sacrificare la fede alle esigenze o ai correnti di pensiero del presente, né tenerla legata al passato. Infatti, la fede non è mai una realtà arretrata, ma rimane sempre attuale, perché in essa "risuona l'eterno presente di Dio" (Benedetto XVI, *Omelia nella S. Messa per l'inizio dell'Anno della Fede*, 11 ottobre 2012).

Gli insegnamenti conciliari rimangono una fonte essenziale per il rinnovamento della Chiesa e della vita dei cristiani, necessario in ogni età. Per capire gli insegnamenti e, quindi, lo "spirito" autentico del Concilio, è necessario tornare alla "lettera", cioè ai suoi testi. Ve ne sono ben sedici, di cui i più importanti sono le quattro Costituzioni: la Costituzione sulla Sacra Liturgia *Sacrosanctum Concilium*, la Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium*, la Costituzione dogmatica sulla divina rivelazione *Dei Verbum* e la Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et spes*. Ad esse si aggiungono gli undici Decreti su vari aspetti della vita della Chiesa e sull'ecumenismo, e le tre Dichiarazioni: *Nostra aetate*, sulla relazione della Chiesa con le religioni non cristiane, *Dignitatis humanae*, sulla libertà religiosa, e *Gravissimum*

educationis, sull'educazione cristiana. Come insiste il Papa, il riferimento ai documenti conciliari "mette al riparo dagli estremi di nostalgie anacronistiche e di corse in avanti, e consente di cogliere la novità nella continuità". Infatti, il Concilio "non ha escogitato nulla di nuovo come materia di fede, né ha voluto sostituire quanto è antico. Piuttosto si è preoccupato di far sì che la medesima fede continui ad essere vissuta nell'oggi, continui ad essere una fede viva in un mondo in cambiamento" (Benedetto XVI, *Omelia nella S. Messa per l'inizio dell'Anno della Fede*, 11 ottobre 2012).

Vi invito, quindi, a rileggere i documenti conciliari durante quest'Anno della Fede, per ritrovare in essi le sorgenti dell'autentico rinnovamento della vita della Chiesa e della vita personale di ciascuno di noi.

2. Luci e ombre della situazione attuale

Purtroppo, negli anni successivi al Concilio, molti cristiani hanno accolto senza discernimento i correnti dominanti della cultura circostante e hanno reinterpreto gli insegnamenti conciliari in modo non sempre consono al deposito della fede, facendo appello ad un vago "spirito" del Concilio, che, in realtà, non trovava appoggio nei documenti del Concilio stesso. Alcuni volevano andare oltre e chiedevano un nuovo Concilio, ritenendo già superati gli insegnamenti del Concilio Vaticano II e mettendo in discussione le basi stesse della fede. Inoltre, purtroppo, molti fedeli hanno abbandonato la pratica della fede, ritenendola poco sicura o poco rilevante per la vita di ogni giorno, o a causa dei peccati commessi e degli scandali provocati da membri della Chiesa, o perché colpiti da una diffusa crisi di stanchezza spirituale, che continua a svigorire oggi la vita della comunità ecclesiale. Cosa si può fare per riaccendere l'entusiasmo dei cristiani, per farli scoprire la gioia autentica della fede?

È chiaro che, se il Santo Padre ha deciso di indire un Anno della Fede cinquant'anni dopo il Concilio Vaticano II, non l'ha fatto semplicemente per onorare una ricorrenza, ma perché ne risente il bisogno. Riguardo agli anni postconciliari il Papa dice: "In questi decenni è avanzata una «desertificazione» spirituale. Che cosa significasse una vita, un mondo senza Dio, al tempo del Concilio lo si poteva già sapere da alcune pagine tragiche della storia, ma ora purtroppo lo vediamo ogni giorno intorno a noi. È il vuoto che si è diffuso" (ibid.).

Tuttavia, il Santo Padre è convinto che proprio questa esperienza del deserto può rappresentare un punto di partenza provvidenziale per una riscoperta della bellezza e della gioia della fede:

Ma è proprio a partire dall'esperienza di questo deserto, da questo vuoto che possiamo nuovamente scoprire la gioia di credere, la sua importanza vitale per noi uomini e donne. Nel deserto si riscopre il valore di ciò che è essenziale per vivere; così nel mondo contemporaneo sono innumerevoli i segni, spesso espressi in forma implicita o negativa, della sete di Dio, del senso ultimo della vita. E nel deserto c'è bisogno soprattutto di persone di fede che, con la loro stessa vita, indicano la via verso la Terra promessa e così tengono desta la speranza. (ibid.)



3. Rinnovare il rapporto con Gesù Cristo

Qual è lo scopo principale dell'Anno della Fede? Il Papa lo ha spiegato un mese fa' nella prima catechesi dedicata all'Anno della Fede: egli afferma di aver deciso di indire l'Anno della Fede "proprio perché la Chiesa rinnovi l'entusiasmo di credere in Gesù Cristo, unico salvatore del mondo, ravvivi la gioia di camminare sulla via che ci ha indicato, e testimoni in modo concreto la forza trasformante della fede" (*Udienza Generale*, 17 ottobre 2012).

Crederne in Gesù vuole dire credere in Dio Trinità, perché il Figlio è inseparabile dal Padre e dallo Spirito Santo. Infatti, noi crediamo in un solo Dio che è Amore: "il Padre, che nella pienezza del tempo ha inviato suo Figlio per la nostra salvezza; Gesù Cristo, che nel mistero della sua morte e risurrezione ha redento il mondo; lo Spirito Santo, che conduce la Chiesa attraverso i secoli nell'attesa del ritorno glorioso del Signore" (Benedetto XVI, Lettera apostolica *Porta fidei*, n. 1).

Siamo cristiani proprio perché crediamo in Gesù Cristo, Figlio di Dio, il Verbo incarnato: "Gesù è il centro della fede cristiana. Il cristiano crede in Dio mediante Gesù Cristo, che ne ha rivelato il volto" (Benedetto XVI, *Omelia nella S. Messa per l'inizio dell'Anno della Fede*, 11 ottobre 2012). Egli è la pienezza della Rivelazione divina e la chiave di lettura dell'intera Scrittura. Egli è la risposta a tutte le domande esistenziali che ci assalgono: Da dove veniamo? Qual è il senso della nostra vita? Come dobbiamo orientare le nostre scelte di libertà per un esito buono e felice della vita? Dove andiamo? Cosa ci aspetta oltre la soglia della morte? Gesù Cristo ci dimostra che Dio è vicino a noi in ogni circostanza della nostra vita, che ci accompagna lungo i sentieri della vita e ci ama fino al punto di dare se stesso per noi.

Quest'anno rappresenta, quindi, un'occasione importante per ritornare a Cristo, per incontrarlo ed approfondire il nostro rapporto con Lui, rinnovando la nostra fiducia in Lui. Infatti, non si tratta di un incontro con un'idea astratta o con un progetto di vita, "ma con una Persona viva che trasforma in profondità noi stessi, rivelandoci la nostra vera identità di figli di Dio" (Benedetto XVI, *Udienza Generale*, 17 ottobre 2012). La fede, come il Papa dice altrove, "non significa soltanto accettare un certo numero di verità astratte circa i misteri di Dio, dell'uomo, della vita e della morte, delle realtà future. La fede consiste in un intimo rapporto con Cristo, un rapporto basato sull'amore di Colui che ci ha amati per primo (cfr *1 Gv* 4, 11), fino all'offerta totale di se stesso" (*Omelia nella S. Messa celebrata a Varsavia*, 26 maggio 2006).

L'incontro con Gesù Cristo non può essere un mero incontro casuale. Si tratta di un incontro determinante che deve trasformare e plasmare la nostra intera esistenza, orientandoci a maggiore solidarietà e fraternità, nella logica dell'amore. Come insiste il Papa, "avere fede nel Signore non è un fatto che interessa solamente la nostra intelligenza, l'area del sapere intellettuale, ma è un cambiamento che coinvolge la vita, tutto noi stessi: sentimento, cuore, intelligenza, volontà, corporeità, emozioni, relazioni umane" (*Udienza Generale*, 17 ottobre 2012). La fede non ci lascia indifferenti; da essa scaturisce la gioia e ci dà un rinnovato slancio. "Con la fede cambia veramente tutto in noi e per noi, e si rivela con chiarezza il nostro destino futuro, la verità della nostra vocazione dentro la storia, il senso della vita, il gusto di essere pellegrini verso la Patria celeste" (ibid.).

4. Che cosa è la fede?

A questo punto dobbiamo chiederci: la fede è veramente la forza trasformante nella nostra vita, nella mia vita? Oppure è solo uno degli elementi che fanno parte dell'esistenza, senza essere quello determinante che la coinvolge totalmente? La fede, se è

autentica, non può essere staccata dalla mia vita o interessare solo un settore isolato. "La fede in un Dio che è amore, e che si è fatto vicino all'uomo incarnandosi e donando se stesso sulla croce per salvarci e riaprirci le porte del Cielo, indica in modo luminoso che solo nell'amore consiste la pienezza dell'uomo" (*Udienza Generale*, 17 ottobre 2012). Non c'è vera umanità "se non nei luoghi, nei gesti, nei tempi e nelle forme in cui l'uomo è animato dall'amore che viene da Dio, si esprime come dono, si manifesta in relazioni ricche di amore, di compassione, di attenzione e di servizio disinteressato verso l'altro" (ibid.). La fede rende possibile la vera umanità, l'umanità nella sua pienezza. Per questo motivo, la fede deve essere l'anima della mia intera esistenza, guidandomi in ogni aspetto della mia vita e in ogni mia scelta.

La fede significa accogliere il messaggio di Dio rivelato da Gesù Cristo, che trasforma la mia vita, mi fa conoscere chi è Dio, come agisce, quali sono i suoi progetti per me. Di fronte al vuoto delle diverse forme di relativismo, che nega l'esistenza di una verità oggettiva, di fronte all'instabilità, alla superficialità e al nichilismo della vita contemporanea, la fede ci permette di accogliere la Verità in Persona, il Verbo incarnato, perfetta espressione dell'amore di Dio e della verità che ha voluto comunicare a noi per la nostra salvezza.

La fede significa soprattutto affidarsi a Dio, al Dio di amore che si è rivelato in Gesù Cristo. "La fede non è un semplice assenso intellettuale dell'uomo a delle verità particolari su Dio; è un atto con cui mi affido liberamente a un Dio che è Padre e mi ama; è adesione a un «Tu» che mi dona speranza e fiducia" (*Udienza Generale*, 24 ottobre 2012). L'amore di Dio è rivelato pienamente sulla Croce. Come afferma San Paolo: "Dio dimostra il suo amore verso di noi perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi" (*Rm* 5,8). In Cristo, Dio scende fino in fondo nella nostra miseria per riportarci a Lui, per fare di noi i suoi figli amati. La fede è credere a questo amore di Dio che non viene meno di fronte alla malvagità dell'uomo, di fronte al male e alla morte, ma è capace di trasformare ogni situazione di schiavitù per darci la pienezza della vita. La fede significa accogliere l'amore di Dio, affidarmi a Lui con l'atteggiamento del bambino che si affida ai suoi genitori. Su questo fondamento, possiamo vivere senza paura. La fede ci dà una certezza liberante e rassicurante, che dobbiamo essere capaci di annunciare con la parola e di mostrare con la nostra testimonianza di vita.



La fede è un dono ma è anche un atto pienamente umano. Da una parte, la fede è un dono. Noi possiamo credere in Dio perché Egli si avvicina a noi e ci tocca, perché lo Spirito Santo ci rende capaci di accogliere il Dio vivente. Quindi, la grazia di Dio è necessaria. Al riguardo, vi è un legame essenziale tra il dono della fede e il Battesimo: "Alla base del nostro cammino di fede

SEGUE DA PAG. 5

c'è il Battesimo, il sacramento che ci dona lo Spirito Santo, facendoci diventare figli di Dio in Cristo, e segna l'ingresso nella comunità della fede, nella Chiesa: non si crede da sé, senza il prevenire della grazia dello Spirito; e non si crede da soli, ma insieme ai fratelli" (*Udienza Generale*, 24 ottobre 2012).



Dall'altra parte, la fede è un atto profondamente libero e umano. Pur non essendo possibile credere senza la grazia e gli aiuti dello Spirito Santo, credere è un atto autenticamente umano, che non è contrario né alla libertà né all'intelligenza dell'uomo. In realtà, grazie alla fede, l'uomo può uscire da se stessi, dalle proprie sicurezze, dai propri schemi mentali per affidarsi all'azione di Dio "che ci indica la sua strada per conseguire la vera libertà, la nostra identità umana, la gioia vera del cuore, la pace con tutti ... La fede allora è un assenso con cui la nostra mente e il nostro cuore dicono il loro «sì» a Dio, confessando che Gesù è il Signore. E questo «sì» trasforma la vita, le apre la strada verso una pienezza di significato, la rende così nuova, ricca di gioia e di speranza affidabile" (ibid.).

5. La fede è sorgente di gioia

Gesù Cristo, che è la Verità in persona, "attira a sé il cuore di ogni uomo, lo dilata e lo colma di gioia. Solo la verità è infatti capace di invadere la mente e di farla gioire compiutamente. È questa gioia che allarga le dimensioni dell'animo umano, risolvendolo dalle angustie dell'egoismo e rendendolo capace di amore autentico. È l'esperienza di questa gioia che commuove, che attira l'uomo ad una libera adorazione, non ad un prostrarsi servile, ma ad inchinare il cuore di fronte alla Verità che ha incontrato" (Benedetto XVI, *Discorso ai partecipanti all'Assemblea Plenaria della Congregazione per la Dottrina della Fede*, 10 febbraio 2006).

La gioia è un elemento essenziale del messaggio cristiano e caratterizza il cristiano che vive pienamente la propria fede. Infatti, il cristianesimo inizia con un messaggio di gioia, cioè l'annuncio dell'arcangelo Gabriele a Maria: "Rallegrati, piena di grazia, il Signore è con te".

Queste parole contengono un messaggio rivolto anche a noi. Tutti cerchiamo la gioia ma è facile smarrirla: "nell'aspirazione corsa verso l'autoaffermazione e il successo, nei falsi divertimenti, nel consumismo, nei momenti di ebbrezza, nei paradisi artificiali della droga e di ogni forma di alienazione" (Benedetto XVI, *Angelus*, 17 dicembre 2006).

Ma Dio, attraverso il suo messaggero, ci invita alla gioia vera. Non ci offre un messaggio alienante, né uno sterile palliativo, ma una via di salvezza, che inizia dal rinnovamento interiore. Per trasformare il mondo, Dio ha scelto un'umile fanciulla, Maria di Nazaret, che ha messo la sua fiducia in Lui. Il segreto della gioia è qui: Dio è vicino, Dio si interessa a noi, ci accompagna, ci conosce e ci ama. Quindi, ralleghiamoci e condividiamo la nostra gioia con chi ne ha bisogno!

Mons. Joseph Murphy

LA VISITA DEL CARDINALE TELESOPHORE PLACIDUS TOPPO ALL'ASSOCIAZIONE



La scorsa domenica 25 novembre, Solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo, il Cardinale Telesophore Placidus Toppo, Arcivescovo di Ranchi in India, dopo aver partecipato alla concelebrazione eucaristica presieduta nella Basilica Vaticana dal Santo Padre Benedetto XVI con i 6 nuovi cardinali creati nel Concistoro del giorno precedente, ha fatto visita all'Associazione.

Dopo essersi intrattenuto con i numerosi Soci presenti, il Porporato, Socio d'onore del nostro Sodalizio, ha voluto incontrare gli Allievi, che partecipavano agli incontri settimanali di formazione religiosa e culturale.

Invitando i giovani a visitare Ranchi, il Cardinale non ha mancato di dimostrare la sua vicinanza e la sua riconoscenza verso l'Associazione che, come è noto, è vicina alla sua Arcidiocesi da un costante impegno di carità.



Sette anni di pontificato nella luce del Concilio ecumenico Vaticano II, la grandiosa assise che ha riunito sotto la cupola di Michelangelo tutto l'episcopato del mondo. Già il mattino dell'11 ottobre 1962 sfilarono sul sagrato del Bernini, tra la folla, uomini col capo coperto da mitrie bianche: erano i Vescovi che, in più di duemila, entravano in San Pietro per la sessione d'apertura del Concilio. La sera stessa, acclamato dai fedeli, Papa Giovanni XXIII, parlando alla piazza illuminata dalla finestra del suo studio privato, diceva che anche la luna, ben visibile, partecipava alla gioia e concludeva con un pensiero ai bambini, dando un segno di familiarità: "Portate loro una carezza, stasera – disse improvvisando – e spiegate loro: questa è la carezza del papa".



BENEDETTO XVI, TRA VERITÀ E CARITÀ



Sbaglia chi vuole vedere il Papa Benedetto XVI studioso solitario, unicamente concentrato su intensi testi dottrinali, lontano dai problemi che riguardano la vita dell'uomo. In realtà non è così: al di là di insindacabili giudizi e dei diktat del momento, in questi sette anni di Pontificato egli non smette di avvicinare persone semplici e colte, di diversa religione e cultura, mirabilmente capace di creare amicizia e dialogo, tipico di chi vuole approfondire, confrontare e confrontarsi.

Custode della fede, coerente ed esigente, parla alla mente e al cuore degli uomini da rieducare al Vangelo, da condurre a Dio. Ecco allora che ha indetto un *Anno della fede* come cammino di nuova evangelizzazione, iniziato proprio l'11 ottobre 2012, nel 50° anniversario del Concilio Vaticano II (1962 – 2012), cui l'allora Prof. Joseph Ratzinger partecipò come "esperto", facendone tesoro. Ai cardinali riuniti nella Cappella Sistina il giorno dopo l'elezione al Pontificato, disse: "Giovanni Paolo II ha indicato il Concilio quale "bussola" con cui orientarsi nel vasto oceano del terzo millennio. Anch'io, nell'accingermi al servizio che è proprio del successore di Pietro, voglio affermare con forza la decisa volontà di proseguire nell'impegno di attuazione del Concilio Vaticano II, sulla scia dei miei predecessori e in fedele continuità con la bimillenaria tradizione della Chiesa".

Denso di significati appare il suo viaggio del 4 ottobre scorso al santuario mariano di Loreto, nelle Marche, così come fece 50 anni fa Giovanni XXIII, prima di aprire il Concilio, affidando alla Vergine i lavori della grande assemblea, che ha significato una luminosa primavera per la Chiesa, anzi per tutta la società. Fatto insolito per quei tempi vedere il Papa buono salire su un treno, lasciare all'alba la stazione vaticana e attraversare alcune regioni lungo la via ferrata, piuttosto che in macchina. È proprio dall'apertura in San Pietro del ventunesimo Concilio ecumenico della Chiesa, che si aprì l'11 ottobre 1962 e si chiuse l'8 dicembre 1965, che prende spunto un testo di Benedetto XVI quale premessa ai suoi scritti conciliari che l'editore tedesco Herder pubblicherà in due volumi. In esso il Papa ricorda quella "giornata splendida" scandita da gioia, attesa e speranze e propone una rilettura dell'evento, che aiuti innanzitutto a vivere la fede e a riscoprire l'amore cristiano, a incoraggiare le opere di carità.

Verità e carità portano Benedetto XVI a farsi carico di apprensioni ed incertezze non solo per la presente crisi economica che sta intaccando, in forme diverse, singole persone e intere famiglie, ma anche per i mutamenti che si vanno delineando nei rapporti umani, nel mondo del lavoro e nelle relazioni tra l'uomo e l'ambiente e le risorse naturali considerate inesauribili.

Quanta necessità, per Papa Ratzinger, di riaffermare i più sani principi etici, di riscoprire le leggi del creato e utilizzarle per il bene comune, come dimostra l'enciclica *Caritas in veritate*. Promulgata il 7 luglio 2009, in essa Benedetto XVI non fa che riprendere e ampliare i principi basilari del magistero sociale della Chiesa in ordine ai problemi più urgenti e vivi del momento. Il documento, rivolto a tutti gli uomini di buona volontà, sviluppa le tesi di fondo già esposte nella *Centesimus annus* (1991) di Giovanni Paolo II e nella *Populorum progressio* (1967) di Paolo VI, secondo cui "lo sviluppo non si riduce alla semplice crescita economica. Per essere autentico esso deve essere integrale, vale a dire volto alla promozione di ogni uomo e di tutto l'uomo".

Facendo dunque tesoro dei documenti precedenti, l'enciclica di Benedetto XVI – la terza del Pontificato dopo quelle dedicate alle virtù teologali della carità e della speranza (*Deus caritas est* e *Spe salvi*) – ricorda che "il primo capitale da salvaguardare e valorizzare è l'uomo, la persona nella sua integrità", che egli non può essere trattata come un mezzo ma come fine di ogni attività.

Particolarmente attento ai problemi della gente in questo mondo travagliato e senza Dio e nel quale sempre più obiettivi di sviluppo risentono della situazione di crisi in cui oggi si trova, il testo non si limita a denunciare i mali, non demonizza l'economia e neppure la tecnica, ma propone percorsi capaci di comprendere gli aspetti più diversi della vita. Sarà sufficiente volgere uno sguardo ai sei capitoli per rendersi conto di quanto l'enciclica, ricca di richiami al Concilio, sia estremamente attuale, toccando argomenti così importanti e delicati che riguardano la vita dell'uomo e la società, molti dei quali ripresi più volte, anche se con modalità diverse e in vari contesti.

Giacomo Cesario

Publicato il terzo ed ultimo volume che conclude la trilogia su Gesù di Nazaret di Joseph Ratzinger – Benedetto XVI

L'infanzia di Gesù

Con la pubblicazione de *“L'Infanzia di Gesù”* (edizioni Rizzoli – LEV), si conclude la trilogia su Gesù di Nazaret di Joseph Ratzinger – Benedetto XVI, iniziata nel 2003.

Il primo volume, dedicato al periodo della vita di Gesù che va *“dal Battesimo alla Trasfigurazione”*, è uscito nel 2007, mentre nel 2011, è stato pubblicato un secondo volume, che va *“dall'ingresso a Gerusalemme fino alla Risurrezione”*.

Il libro è uscito in contemporanea in 9 lingue (italiano, tedesco, brasiliano, croato, francese, inglese, polacco, portoghese e spagnolo) e in 50 Paesi. Nei prossimi mesi, sarà tradotto in 20 lingue per la pubblicazione in 72 Paesi.

Similmente ai primi due libri, anche nella copertina del terzo volume compaiono due firme: Joseph Ratzinger e Benedetto XVI; una particolarità per chiarire subito che a scrivere non è il Vescovo di Roma, il Capo della Chiesa, in quanto tale, ma il “credente” Joseph Ratzinger; non si tratta quindi di un atto di magistero, ma di un'opera di filosofia teologica.

Nell'augurarsi che il libro “possa aiutare molte persone nel loro cammino verso e con Gesù”, il Santo Padre, nella premessa al volume, scrive di aver “cercato di interpretare, in dialogo con esegeti del passato e del presente, ciò che Matteo e Luca raccontano all'inizio dei loro Vangeli sull'infanzia di Gesù. Un'interpretazione giusta – secondo la convinzione dell'Autore – richiede due passi. Da una parte, bisogna domandarsi che cosa intendevano dire con il loro testo i rispettivi autori, nel loro momento storico – è la componente storica dell'esegesi. Ma non basta lasciare il testo nel passato, archiviandolo così tra le cose accadute tempo fa. La seconda domanda del giusto esegeta deve essere: È vero ciò che è stato detto? Riguarda me? E se mi riguarda, in che modo lo fa?”

“Di fronte a un testo come quello biblico – prosegue il Papa – il cui ultimo e più profondo autore, secondo la nostra fede, è Dio stesso, la domanda circa il rapporto del passato con il presente fa immancabilmente parte della nostra interpretazione. Con ciò la serietà della ricerca storica non viene diminuita, ma aumentata. Mi sono dato premura – conclude il Pontefice – di entrare in questo senso in dialogo con i testi. Con ciò sono ben consapevole che questo colloquio nell'intreccio tra passato, presente e futuro non potrà mai essere compiuto e che ogni interpretazione resta indietro rispetto alla grandezza del testo biblico”.

È vero ciò che è stato scritto? Chi è Gesù? Di dove viene? O, come chiede Gesù stesso ai suoi discepoli nel Vangelo di Marco: «Ma voi, chi dite che io sia?»

Sono queste le domande fondamentali alle quali vuole rispondere il libro di Joseph Ratzinger – Benedetto XVI.

Un volume di 174 pagine, suddiviso in quattro capitoli, un epilogo e una breve premessa, dedicati rispettivamente alla genealogia di Gesù, per la sua collocazione nella storia, alla nascita di Giovanni il Battista e all'avvento del Nazareno, con l'annuncio a Maria, all'evento nella grotta di Betlemme, nel contesto storico dell'epoca, alla prima epifania, con l'adorazione

dei Magi. Alla discussione con i dottori nel Tempio, ultimo episodio dell'infanzia di Gesù, infine, è dedicato l'epilogo.

Un testo ben diverso dall'essere soltanto una piccola “sala d'ingresso” o un “piccolo libro”, come scrive in premessa il Papa, ma qualcosa di ben più importante. Le parole di Joseph Ratzinger – Benedetto XVI fanno pensare e coinvolgono. Uno stile ben dettagliato e scandito. Un discorso scorrevole e stimolante, mai debole e ovvio. Un linguaggio che esalta la grande capacità di scrittura e di letteratura dell'Autore.

Nella conferenza di presentazione alla stampa, avvenuta lo scorso 20 novembre, alla vigilia della diffusione del volume in libreria, il cardinale Gianfranco Ravasi, Presidente del Pontificio Consiglio della Cultura, ha interpretato il libro di Joseph Ratzinger – Benedetto XVI secondo alcune chiavi di lettura,

come il binomio storia-fede e autore-lettore, evidenziando che i Vangeli dell'infanzia di Gesù non sono mai soltanto informativi, ma anche performativi: coinvolgono, avvincono, conquistano. Un libro che si confronta con una storia sempre attuale: “Io penso – ha sottolineato il porporato – al grido delle madri nella strage degli innocenti, che è un grido perenne, perpetuo. È un grido universale, che risuona ancora ai nostri giorni. Muoiono i bambini a Gaza e il grido delle madri è il continuo grido... Vedete, il racconto non è finito là, in quel contesto storico. Gesù non è nato e comparso in pubblico nell'imprecisato ‘una volta’ del mito, ma in un momento preciso e particolare della storia, ben definito e precisato”.

Questo testo, ha poi aggiunto, pur concentrandosi sull'infanzia di Gesù non si può ridurre ad una semplice strenna natalizia: “perché c'è un bambino non vuol dire che si tratta di retorica sentimentale; incartare questo libro e queste pagine nella carta per i regali natalizi, con le stelline... No

– ha scandito il cardinale – è un libro serio, le pagine dei Vangeli dell'infanzia sono per adulti, adulti nella fede”.

Del resto, ha osservato, il libro sull'infanzia di Gesù ha il pregio di poter essere letto da tutti. Un libro chiaro e scritto con grande umiltà: “Ecco, questo libro non ha quell'autoreferenzialità oracolare esoterica che hanno certe pagine teologiche o filosofiche illeggibili”. Secondo il Presidente del Pontificio Consiglio della Cultura, “Benedetto XVI ha messo in pratica quello che un filosofo importante del linguaggio del secolo scorso ha dichiarato, ma non ha mai messo in pratica: tutto quello che si può dire, si può dire chiaramente”.

Sulla dimensione del dono che questo volume rappresenta per tutti, credenti e non credenti, si è invece soffermata, sempre nel corso della conferenza di presentazione alla stampa, la prof.ssa Maria Clara Bingemer, docente di teologia alla Pontificia Università Cattolica di Rio de Janeiro. “Il Papa – ha detto la teologa brasiliana – ci invita dunque, attraverso il suo libro, ad aprire uno spazio. Preparandoci a celebrare la grande festa del Natale, questo libro può aiutarci in modo molto profondo ad aprire in noi uno spazio affinché il Salvatore possa nascere e manifestarsi, in un mondo come il nostro che ha tanto bisogno del suo Vangelo”.





Nell'approssimarsi del Natale, allora, apriamolo questo spazio e prepariamoci a celebrare la grande festa dell'Incarnazione, facendoci aiutare anche dalla lettura del libro. Leggiamolo, soffermandoci, tanto per iniziare, su due significati passaggi.

Il primo è la risposta essenziale di Maria all'Annunciazione, il suo semplice «sì», ed è tratto dal secondo capitolo: “*L'annuncio della nascita di Giovanni Battista e della nascita di Gesù*” (pp. 46-47):

[Maria] si dichiara serva del Signore. «Avvenga per me secondo la tua parola» (Lc 1,38).

Bernardo di Chiaravalle, in una sua omelia di Avvento, ha illustrato in modo drammatico l'aspetto emozionante di questo momento. Dopo il fallimento dei progenitori, tutto il mondo è oscurato, sotto il dominio della morte. Ora Dio cerca un nuovo ingresso nel mondo. Bussa alla porta di Maria. Ha bisogno della libertà umana. Non può redimere l'uomo, creato libero, senza un libero «sì» alla sua volontà. Creando la libertà, Dio, in un certo modo, si è reso dipendente dall'uomo. Il suo potere è legato al «sì» non forzato di una persona umana. Così Bernardo mostra come, nel momento della domanda a Maria, il cielo e la terra, per così dire, trattengono il respiro. Dirà «sì»? Lei indugia ... Forse la sua umiltà le sarà d'ostacolo? Per questa sola volta – le dice Bernardo – non essere umile, bensì magnanima! Dacci il tuo «sì»! È questo il momento decisivo, in cui dalle sue labbra, dal suo cuore esce la risposta: «Avvenga per me secondo la tua parola». È il momento dell'obbedienza libera, umile e insieme magnanima, nella quale si realizza la decisione più elevata della libertà umana.

Maria diventa madre mediante il suo «sì». I Padri della Chiesa a volte hanno espresso tutto ciò dicendo che Maria avrebbe concepito mediante l'orecchio – e cioè: mediante il suo ascolto. Attraverso la sua obbedienza, la Parola è entrata in lei e in lei è diventata feconda. In questo contesto, i Padri hanno sviluppato l'idea della nascita di Dio in noi attraverso la fede e il Battesimo, mediante i quali sempre di nuovo il *Logos* viene a noi, rendendoci figli di Dio. Pensiamo, per esempio, alle parole di sant'Ireneo: «Come l'uomo passerà in Dio, se Dio non è passato nell'uomo? Come abbandoneranno la nascita per la morte, se non saranno rigenerati mediante la fede in una nuova nascita, donata in modo meraviglioso ed inaspettato da Dio, nella nascita dalla Vergine, quale segno della salvezza?» (*Adv. haer.* IV 33,4; cfr. H. Rahner, *Symbole der Kirche*, p. 23).

Il secondo è la gioia del Natale ed è tratto dal terzo capitolo: “*La nascita di Gesù a Betlemme*” (pp. 87-88):

L'angelo del Signore si presenta ai pastori e la gloria del Signore li avvolge di luce. «Essi furono presi da grande timore» (Lc 2,9). L'angelo, però, dissipa il loro timore e annuncia loro «una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore» (Lc 2,10s). Viene loro detto che, come segno, avrebbero trovato un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia.

«E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Dio e diceva: “Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini del [suo] compiacimento”» (Lc 2,12 -14). L'evangelista dice che gli angeli «parlano». Ma per i cristiani era chiaro fin dall'inizio che il parlare degli angeli è un cantare, in cui tutto lo splendore della grande gioia da loro annunciata si fa percettibilmente presente. E così, da quell'ora in poi, il canto di lode degli angeli non è mai più cessato. Continua attraverso i secoli in sempre nuove forme e nella celebrazione del Natale di Gesù risuona sempre in modo nuovo. Si può ben comprendere che il semplice popolo dei credenti abbia poi sentito cantare anche i pastori, e, fino ad oggi, nella Notte Santa, si unisca alle loro melodie, esprimendo col canto la grande gioia che da allora sino alla fine dei tempi a tutti è donata.

Un libro, per concludere con le stesse parole del cardinale Gianfranco Ravasi, “per adulti, adulti nella fede”, che “ha il pregio di poter essere letto da tutti” e che, sicuramente, come si augura il Santo Padre in chiusura della premessa, aiuterà “molte persone nel loro cammino verso e con Gesù”.

Giulio Salomone





L'estate del Gruppo Allievi

Nove giorni di campo estivo trascorsi nell'alto Appennino pesarese, per ritemprare, nell'amicizia, il corpo e lo spirito.

La scorsa estate è stata caratterizzata da un'iniziativa unica nel suo genere per il nostro Sodalizio: gli Allievi hanno vissuto il loro primo campo estivo. Da sabato 28 luglio a domenica 5 agosto, i giovani, abbandonata la calura romana, si sono rifugiati nei verdi boschi dell'Appennino Umbro-Marchigiano per vivere un periodo di vacanza formativa, insieme ai loro responsabili. L'idea, maturata lo scorso inverno dal Supervisore del Gruppo Eugenio Cecchini e subito condivisa dal Presidente e dall'Assistente Spirituale, era quella di offrire ai ragazzi un periodo di vacanza in cui, dopo l'intensa attività formativa invernale, potessero rafforzare la loro amicizia, trascorrendo insieme giornate di riposo e di divertimento, guidati però dalla preghiera e dai valori acquisiti durante il percorso formativo in Associazione.



Le giornate, scandite da momenti di preghiera e da attività ricreative, iniziavano al mattino con la preghiera delle Lodi nella chiesa della Pieve e con la celebrazione della Santa Messa. Poi, dopo un'abbondante colazione, si partiva, alternando escursioni in montagna e visite culturali nelle tante mete storico-artistiche che circondano Cantiano. Nel pomeriggio, rientrati a San Crescentino, ci si ritrovava nella chiesa della Pieve per la preghiera dei Vespri, al termine della quale iniziavano i preparativi per la cena. Dopo cena, ancora momenti di spensierata allegria e, infine, con la preghiera della Compieta terminava la giornata, seguita dal silenzio ... o quasi.

Su invito del Parroco di Cantiano, sia la domenica 29 luglio che la successiva 5 agosto, l'Eucaristia è stata celebrata da Mons. Joseph Murphy nella Chiesa Collegiata del paese, mentre il servizio all'altare è stato curato dagli Allievi, nelle loro belle talari paonazze.



Durante la settimana del campo estivo, i ragazzi hanno trascorso, come accennato, le loro giornate tra escursioni in montagna, tra le quali va ricordata

Raccolte le adesioni dei ragazzi, l'anno sociale è terminato velocemente e, entrati nell'estate, circa un mese dopo la festa dell'Associazione, è arrivato il giorno della partenza. Caricati i bagagli, il mattino del 28 luglio il gruppo, intitolato al Beato Piergiorgio Frassati, è partito alla volta di Cantiano, in Provincia di Pesaro e Urbino. Un borgo appenninico medievale (paese di origine degli avi materni del Supervisore degli Allievi) sito a cavallo tra le Marche e l'Umbria, nel territorio del Montefeltro, a circa 10 chilometri da Gubbio e 30 chilometri da Urbino. Posto ai piedi del massiccio del Catria, quota più alta della provincia di Pesaro e Urbino ed una delle principali vette dell'Appennino umbro-marchigiano, è immerso in estese e secolari faggete ad alto fusto. Una località che, con il suo contesto storico, artistico ed ambientali, è subito apparso il sito ideale per ospitare un campo estivo di giovani.

Lo staff che ha accompagnato i ragazzi, oltre che dall'Assistente Spirituale, Mons. Joseph Murpy, e dal Supervisore del Gruppo, era composto dai Formatori Claudio Piacentini e Rosino Vallone Sarra.

Ospiti dell'Arciprete e Parroco di Cantiano, don Claudio Crescimanno, i giovani sono stati alloggiati in una bellissima casa annessa all'antichissima Pieve di San Crescentino, distante circa tre chilometri dal capoluogo.

La Pieve, di fattura romanico-carolingia, risalente al X secolo, è composta dalla chiesa, dalla canonica (che ha ospitato il Gruppo Allievi) e da una poderosa ed alta torre di avvistamento medievale, che formano un unico corpo edilizio per stile e bellezza. I ragazzi, affascinati dalla bellezza del complesso e dall'amenità dei luoghi, si sono subito ambientati.

la spettacolare ascesa alla vetta del monte Catria, e visite alle vicine località artistico-religiose. Domenica 29 luglio, sono stati ospiti della Comunità delle Clarisse di San Girolamo a Gubbio. Martedì 31, si sono recati in pellegrinaggio ad Assisi, per pregare sulle tombe di san Francesco e di Santa Chiara. Giovedì 2 agosto, durante la visita di Gubbio, sono stati ricevuti da Mons. Mario Ceccobelli, Ordinario del luogo. Il successivo venerdì 3, hanno potuto ammirare l'importante plesso monastico di Fonte Avellana, culla del monachesimo medievale, dove è stato Abate San Pier Damiani. Infine, sabato 4 agosto, si sono recati in pellegrinaggio a Loreto, ospiti dell'Arcivescovo Prelato e Delegato Pontificio per il Santuario Lauretano, Mons. Giovanni Tonucci.

Un'esperienza intensa e con un bilancio estremamente positivo per tutti: Allievi e Responsabili. Talmente ben riuscito che già si pensa di replicarlo anche nei prossimi anni.

Cosa resterà agli Allievi di quest'esperienza? Oltre al ricordo ameno delle piccantissime cene a base di peperoncino, tratteranno le immagini di meravigliose giornate vissute nell'amicizia, segno che i legami maturati nel periodo invernale, radicati nei valori associativi e cementati nella sequela di Cristo, sono acquisiti per sempre!

Eugenio Cecchini



Anche le attività sportive nel percorso formativo del Gruppo Allievi

Allievi e ... Arbitri!

L'Associazione, nel corso dell'anno sociale, propone, ai suoi Allievi, interessanti attività di tipo religioso-formativo, culturale, caritativo e sportivo. Quest'ultima, oltre a dare la possibilità di disputare divertenti e coinvolgenti partite di calcio con i giovani studenti del preseminario vaticano, offre anche l'opportunità di frequentare il Corso Nazionale Arbitri, presso la Sezione Roma 1 dell'Associazione Italiana Arbitri (A.I.A.). L'A.I.A. è la settima componente della Federazione Italiana Giuoco Calcio (F.I.G.C.) e si occupa del reclutamento, della formazione e della gestione tecnica, associativa e disciplinare degli arbitri di calcio italiani. Fondata il 27 agosto 1911 in un ristorante di Milano, oggi ha la sua sede a Roma con numerose Sezioni sparse in tutto il territorio nazionale.

Il corso di preparazione dura circa quattro mesi, durante il quale gli aspiranti arbitri sono tenuti partecipare alle lezioni formative. Tenute da personale altamente specializzato, di norma arbitri di comprovata esperienza, queste lezioni riguardano le regole del gioco del calcio e i comportamenti da tenere in campo. Al termine del corso, i futuri arbitri devono sostenere una prova di ammissione, che prevede dei test scritti ed orali sul regolamento del gioco, ed un test di idoneità atletica.

Superato l'esame, si diventa ufficialmente arbitri e dalle domeniche successive, inizia l'attività sul campo, cominciando dalla categoria dei "Giovanissimi".

Durante le prime partite, ogni nuovo arbitro viene affiancato da un "tutor" che lo assiste e lo supporta nel disbrigo delle diverse pratiche burocratiche (redazione del referto arbitrale, ecc.) e, al termine della gara, lo consiglia e corregge su eventuali suoi errori o imprecisioni in campo.

L'arbitro, detto anche direttore di gara o ufficiale di gara, è colui che, durante la gara, assicura il rispetto delle regole del gioco. Deve essere in grado di prendere decisioni immediate, senza timori o incertezze e spesso sotto la pressione del pubblico e di altri che tendono ad influenzarlo. Il suo operato viene sistematicamente giudicato da persone che, in molti casi, non hanno

alcuna competenza e non conoscono abbastanza le regole del gioco e la tecnica arbitrale.

Tutto passa attraverso un fischietto, apparentemente un oggetto semplice, ma che in realtà è un mezzo educativo e non certo un simbolo di comando. Arbitro vuol dire, determinazione, sicurezza, autocontrollo, coraggio, fiducia in sé stessi, misura, concentrazione. Caratteristiche, che si acquisiscono con il tempo e con l'esperienza sul campo. Fare l'arbitro insegna a crescere e a responsabilizzarsi. Tutto ruota intorno ad ogni sua minima decisione che potrebbe diventare determinante per il risultato della gara. L'arbitro è "solo" nel suo compito e, pur svolgendo un ruolo ufficiale riconosciuto da tutti,

raramente ottiene altrettante espressioni di approvazione e di sostegno da parte dei giocatori e del pubblico. Al contrario, spesso, diventa bersaglio di contestazioni, disapprovazioni e proteste. Questo accade, molto spesso, perché i giocatori e i tifosi lo vedono come un ostacolo al raggiungimento della vittoria che, secondo loro, dovrebbe essere comunque raggiunta, anche dimenticando il rispetto delle regole e del vivere civile.

A volte, purtroppo, le partite sono rovinare da una cornice di pubblico arrogante e da comportamenti di giocatori che mancano degli obiettivi primari e fondamentali nello sport:

socializzazione e rispetto. Al riguardo, torna alla mente una frase attribuita al celebre statista britannico Winston Churchill: "gli italiani perdono le partite di calcio come se fossero guerre e le guerre come se fossero partite di calcio".

Lo sport, quello che un tempo, era una scuola di vita e insegnava valori etici, ora invece è diventato solo competizione e agonismo, subordinando i valori fondamentali. Se nel calcio di tutte le categorie fosse sempre osservato il rispetto reciproco, questo sport tornerebbe ad essere il gioco più bello, quello che unisce, diverte e regala emozioni.

Riccardo Rotundi



L'Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice, un organismo con il quale l'Associazione mantiene uno stretto e costante legame di collaborazione

Officium de Liturgicis Celebrationibus Summi Pontificis



Fin dagli ultimi anni di esistenza della Guardia Palatina d'Onore, era stata affidata ad alcune Guardie la responsabilità della distribuzione dei sussidi liturgici (i "libretti") grazie ai quali i fedeli possono partecipare attivamente alle liturgie presiedute dal Santo Padre. La realizzazione di questi sussidi, come è noto, è curata dall'Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice.

Nel corso degli anni, la collaborazione tra questo Ufficio e l'Associazione è via via cresciuta. I Soci, con il loro costante servizio nella Basilica Vaticana, hanno progressivamente guadagnato la fiducia del Maestro delle Celebrazioni Liturgiche Pontificie che, direttamente o attraverso i Cerimonieri da lui coordinati, ha chiesto sempre di più la collaborazione del nostro Sodalizio. Con il Grande Giubileo del duemila, ad esempio, i Soci affiancano, ormai in via permanente, i Cerimonieri Pontifici nel coordinamento dei tanti sacerdoti chiamati a distribuire l'Eucaristia ai fedeli. Inoltre, alcuni Soci sono stati inseriti, e chiamati secondo le necessità, tra i lettori dei brani biblici e delle intenzioni durante le cerimonie papali. Tanti altri compiti, nel corso del tempo, sono stati affidati all'Associazione, divenendo poi, in quasi tutti i casi, un'attività definitiva. Tra questi altri compiti, ad esempio, la raccolta delle offerte e la presentazione delle stesse al Santo Padre, nel corso della Messa *in Coena Domini*, che il Papa presiede la sera del Giovedì Santo, e l'affiancamento alla croce con le torce, durante la *Via Crucis* del Venerdì Santo al Colosseo.

Un momento significativo e gratificante della collaborazione con Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice è stato vissuto dagli Allievi lo scorso 29 giugno, Solennità dei Santi Pietro e Paolo, allorquando furono chiamati, come ministranti, a collaborare al servizio all'altare durante la solenne celebrazione eucaristica presieduta dal Santo Padre.

L'Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice è un organismo autonomo della Curia Romana al quale spetta il compito di *preparare tutto quanto è necessario per le celebrazioni liturgiche e le altre sacre celebrazioni, che sono compiute dal Sommo Pontefice o in suo nome, e dirigerle secondo le vigenti prescrizioni del diritto liturgico* (cfr Giovanni Paolo II, Costituzione Apostolica *Pastor Bonus* del 28 giugno 1988, art. 182). La figura del *Magister* (o *Antistes*, o

Praefectus) *Caeremoniarum Apostolicarum* è attestata con certezza fin dall'anno 710. Risalgono infatti a quell'anno le prime testimonianze scritte dell'esistenza a Roma, di un *Ordinator*, cioè di un Prelato, esperto in materia liturgica, incaricato di guidare le celebrazioni liturgiche e insegnare i vari riti agli ordinandi.

Dalla seconda metà del VI secolo, i responsabili della liturgia papale iniziarono a mettere per iscritto i vari *ordines* che regolavano le complesse celebrazioni officiate dal Romano Pontefice. Queste raccolte di rubriche e formulari liturgici si diffusero presto anche fuori Roma, divenendo presto modello per le liturgie presiedute dai Vescovi nelle loro Diocesi.

Dai secoli XV-XVI in poi, la figura dei *Magistri Caeremoniarum* acquisì sempre più importanza e fama, e i Sommi Pontefici iniziarono a regolare anche dal punto di vista giuridico la loro attività. Pio IV, con Breve Apostolico del 10 maggio 1563, confermava per iscritto alcuni diritti dei *Magistri*, già concessi *ab immemorabili* dai suoi predecessori. In virtù dei successivi regolamenti, approvati dai vari Pontefici susseguiti nei secoli e confermati da Benedetto XV il 25 giugno 1917, la Prefettura (o Collegio) delle Cerimonie Pontificie risultava presieduta dal Prefetto (figura corrispondente all'attuale Maestro delle Celebrazioni Liturgiche Pontificie), coadiuvato dai Maestri di cerimonie (figure corrispondenti agli attuali Cerimonieri Pontifici).

Nel 1970, a seguito della riforma liturgica che si stava attuando in quegli anni, e della riforma della Curia Romana operata da Paolo VI nel 1967, l'organico e le competenze della Prefettura delle Cerimonie furono oggetto di revisione. Fu approvato un nuovo regolamento e la Prefettura assunse il nome di Ufficio delle Cerimonie Pontificie, presieduto dal Maestro delle Cerimonie, assistito dai Cerimonieri Pontifici. Un'ulteriore e più profonda riforma fu attuata nel 1988 con la citata Costituzione Apostolica *Pastor Bonus*: l'Ufficio divenne un vero e proprio Istituto della Curia Romana a sé stante, dotato di propria autonomia, con legislazione e competenze proprie. Inoltre, fu adottata la denominazione (in uso ancor oggi) di Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice. L'attuale organigramma di questo Ufficio comprende il Maestro delle Celebrazioni Liturgiche Pontificie, i Cerimonieri Pontifici, gli Officiali, gli Addetti alla Sagrestia Pontificia e i Consultori.





Il Maestro delle Celebrazioni Liturgiche Pontificie (di seguito indicato semplicemente come "Maestro") è il Prelato posto a capo dell'Ufficio. A norma della citata Costituzione Apostolica *Pastor Bonus* (art. 182), il Maestro è nominato direttamente dal Sommo Pontefice e dura in carica cinque anni (riconfermabili). Al Maestro spetta il compito di curare la preparazione e lo svolgimento delle celebrazioni liturgiche presiedute dal Santo Padre. A seguito del Chirografo per la cura spirituale nella Città del Vaticano (emanato il 14 gennaio 1991), nel quale veniva soppressa la figura del Sacrista della Casa Pontificia, le funzioni dello stesso furono affidate al Maestro, il quale è pertanto anche responsabile della Sagrestia Pontificia e delle Cappelle del Palazzo Apostolico. Durante la vacanza della Sede Apostolica, il Maestro non decade dalla carica, ma, per mandato del Collegio Cardinalizio, predispone quanto necessario per la constatazione rituale del decesso del Papa, per le varie fasi dei riti esequiali (esposizione della Salma nel Palazzo Apostolico, traslazione nella Basilica Vaticana, Messa esequiale, sepoltura, novendiali). Inoltre, redige e dà pubblica lettura del "Rogito" sulla vita e le opere del Pontefice defunto e lo depone nella bara prima della chiusura della stessa. Il Maestro entra in Conclave e, una volta avvenuta l'elezione del nuovo Pontefice, redige, con funzione di notaio, il documento autentico comprovante l'accettazione dell'elezione e il nome assunto dall'eletto. Di norma, il Maestro assiste personalmente all'altare il Sommo Pontefice durante le celebrazioni liturgiche da lui presiedute, indossando la cotta sopra l'abito talare paonazzo. Nei riti successivi alla morte del Papa e i riti del Conclave, indossa invece l'abito corale corrispondente al suo grado.

I Cerimonieri Pontifici coadiuvano il Maestro nella preparazione e nella direzione delle celebrazioni papali. Si occupano anche della

direzione delle cerimonie presiedute dai cardinali a nome del Santo Padre e delle celebrazioni liturgiche che hanno luogo in periodo di sede vacante. A norma della già menzionata Costituzione Apostolica *Pastor Bonus*, i Cerimonieri Pontifici sono nominati dalla Segreteria di Stato per un periodo di cinque anni e possono essere riconfermati. A norma della Costituzione Apostolica *Universi Dominici Gregis* del Beato Giovanni Paolo II, i Cerimonieri Pontifici entrano in Conclave e, in qualità di testimoni qualificati, sottoscrivono l'atto autentico dell'elezione del nuovo Pontefice. Nelle celebrazioni presiedute dal Papa, un Cerimoniere (a turno) assiste, unitamente al Maestro, il Santo Padre all'altare, mentre gli altri (tutti o parte, a secondo della necessità) si occupano di coordinare le diverse ulteriori parti della celebrazione (assistono il diacono del Vangelo, coordinano la processione introitale e quella offertoriale, accompagnano i concelebrenti, ecc.). Durante le celebrazioni, i Cerimonieri Pontifici indossano la cotta sopra l'abito talare paonazzo. Fino al 2007, nelle celebrazioni fuori Roma, solo il Maestro assisteva il Papa all'altare, mentre uno o due Cerimonieri Pontifici coordinavano il



servizio liturgico organizzato dalla Diocesi ospitante. In tale circostanza, il Maestro era l'unico ad indossare l'abito paonazzo, mentre gli altri Cerimonieri Pontifici indossano la cotta sopra l'abito talare filettato. A partire dal viaggio apostolico di Benedetto XVI negli Stati Uniti (16-20 aprile 2008), anche fuori Roma, con l'introduzione della figura del secondo Cerimoniere Pontificio che assiste il Santo Padre, tutti i Cerimonieri Pontifici presenti indossano l'abito paonazzo e non quello filettato. Ciascuno Cerimoniere Pontificio viene nominato, dal Maestro, anche cerimoniere personale di un cardinale. Una funzione che viene espletata in occasione della presa di possesso del Titolo o della Diaconia e quando il porporato celebra a nome del Santo Padre.

Eugenio Cecchini

Grazie Presidente!

Come molti sanno, lo scorso 24 giugno, nel corso della festa dell'Associazione, il nostro Presidente Calvino Gasparini ha ricevuto una importante onorificenza: la Commenda dell'Ordine di San Gregorio Magno.

Un riconoscimento, che inorgoglisce tutto il Sodalizio, perché, nella premiazione al Presidente, scorgiamo la gratitudine del Santo Padre per il lavoro che l'Associazione svolge, con impegno e fedeltà, al servizio della Sede Apostolica.

Questa onorificenza offre lo spunto per ringraziare pubblicamente, anche attraverso queste colonne, Calvino Gasparini per tutto quello che ha fatto, che fa e che farà per l'Associazione.

Dopo la scomparsa dell'indimenticato Presidente Gianluigi Marrone, Calvino Gasparini, con la sua paziente disponibilità, con la sua tangibile umiltà, con la sua espressa forte spiritualità e con una fedeltà, che sono di esempio per tutti i Soci, ha preso sulle spalle l'Associazione e la sta portando – unitamente agli Assistenti Spirituali – verso un futuro brillantemente certo, con l'identità salda nelle tradizioni e nei sentimenti di fedeltà al Papa, ma rinnovata ed adattata alle attuali esigenze della Santa Sede, della Chiesa e della Società.

Molto sta cambiando in Associazione. Se non avessimo una guida salda e sicura come la sua, disponibile a sentire la voce di tutti, dal più giovane degli Allievi al più adulto dei Soci, difficilmente riusciremmo a dare al nostro Sodalizio questo rinnovato slancio, necessario per guardare avanti a testa alta, nella nostra statutaria testimonianza di vita cristiana, di apostolato e di fedeltà alla Sede Apostolica.

Per tutto questo, da tutti noi, grazie Presidente! Infinitamente grazie!





Il ritiro spirituale all'inizio dell'Anno della Fede

nelle riflessioni e nelle emozioni di un partecipante

Anche quest'anno (lo scorso 18 novembre), la nostra Associazione ha svolto il suo ritiro spirituale di preparazione al Natale nella splendido scenario della casa Generalizia dei Padri Passionisti ai Santi Giovanni e Paolo al Celio.

Siamo in tanti ad essere presenti; ci sono non solo gli Aspiranti, per i quali il ritiro è una parte importante del percorso di preparazione all'ingresso in Associazione, ma anche molti Soci; significativa anche la presenza di neo Soci, che avendo atteso ai ritiri spirituali degli scorsi anni, hanno voluto ripetere questa esperienza.

Dopo un primo momento conviviale, e avendo preso atto, divertiti, delle bizzarre volontà della macchina erogatrice del caffè, il programma del ritiro ci ha portati immediatamente nella cappella Madre della Speranza per le Lodi.

Subito dopo, nella sala Giovanni XXIII, vi è stata la prima meditazione condotta dall'Assistente Spirituale, Mons. Joseph Murphy, incentrata sul dono della fede, a poco più di un mese dall'inizio dell'Anno della Fede, promulgato dal Santo Padre Benedetto XVI in coincidenza con il 50° anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II e il 20° anniversario della pubblicazione del catechismo della Chiesa Cattolica.

Una meditazione profonda ed efficace (il cui testo è pubblicato a pag. 4 e seguenti), nella quale Mons. Murphy ha toccato tantissimi punti, tra i quali l'attualità della fede stessa, nella quale "risuona l'eterno presente di Dio", il fatto che la fede interessi non soltanto l'area del sapere intellettuale, ma tutto noi stessi, un contenuto per la mente ed un fuoco per il cuore, ed il fatto di come la fede, attraverso la grazia che ci conduce alla verità, sia sorgente di gioia.

Il tempo incerto, che però non ci ha impedito durante la giornata di svolgere le attività all'aperto previste, ci ha aiutato a meditare su questi temi durante il primo momento di pausa, utilizzato anche per le confessioni.

La seconda meditazione è stata incentrata su come vivere l'Anno della Fede: il nostro rapporto con Cristo che deve essere alla base della nostra esistenza: non dobbiamo avere timore come dei servi di fronte al padrone, ma sentire la sua amicizia. Che cosa fare? Per prima cosa la Preghiera, poi l'accostarci regolarmente ai Sacramenti e infine dare testimonianza della nostra fede attraverso le opere.

L'Assistente Spirituale ci ha fatto notare come il Santo Padre auspichi che l'Anno della Fede diventi l'occasione propizia per approfondire la conoscenza dei documenti conciliari e del Catechismo della Chiesa Cattolica. L'Associazione ormai da tempo ha felicemente adottato il Catechismo come strumento di base per la formazione degli Aspiranti e degli Allievi. Ed in effetti siamo tutti grati ai nostri Assistenti Spirituali e ai Catechisti, in particolare per le catechesi domenicali, per molti l'unica occasione per studiare da adulti la fede cristiana in modo strutturato e completo.

Subito dopo, ci siamo recati in Cappella per la Santa Messa della XXXIII Domenica del Tempo Ordinario. Nell'omelia, Mons. Murphy ci ha fatto notare come nel Vangelo odierno Gesù ci parla della non permanenza delle cose create, della necessità di una continua vigilanza nell'attesa della fine dei tempi e di come non sia importante

essere curiosi e speculare sul quando avverrà un evento che comunque avverrà. Occorre quindi vivere quest'attesa con fede, cioè con fiducia, e attraverso la fiducia non aver paura, bensì gioia.

Al termine dell'Omelia, vi è stata la bella iniziativa della consegna dell'immaginetta contenente il Credo con l'icona del Cristo ed il logo ufficiale dell'Anno della Fede: leggendo da esso abbiamo tutti insieme recitato il Credo, replicando così la *Traditio Symboli* e la *Redditio Symboli*, cioè la

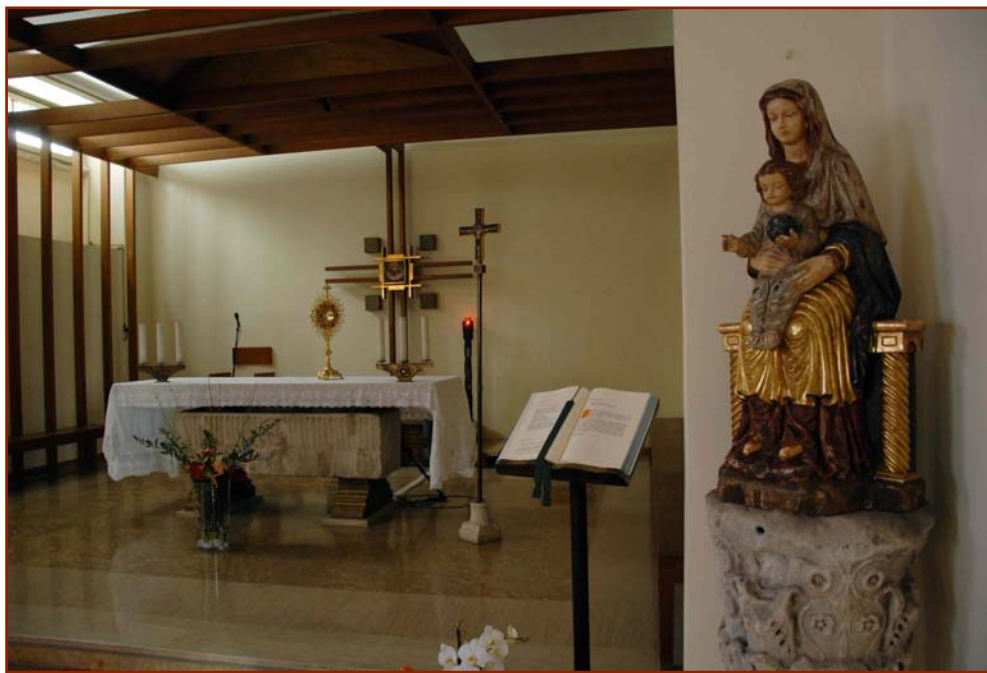
consegna e la recita dei simboli della nostra fede, che la Chiesa primitiva usava fare con i catecumeni ed oggi celebra con i battezzandi adulti.

In seguito, la giornata è trascorsa in gioia e serenità, con il pranzo conviviale, la recita, negli splendidi giardini, del Rosario meditato con le parole del Beato Giovanni Paolo II, la recita dei Vespri, il momento di Adorazione Eucaristica e la Benedizione finale.

Durante la recita della nostra preghiera alla "*Virgo Fidelis*" sono rimasto colpito da un paragrafo: "*che la nostra fede, da ogni parte insidiata e combattuta, non vacilli giammai*" ed ho anche riflettuto su un parallelismo notato durante le meditazioni: le due preghiere più conosciute della nostra fede cominciano rispettivamente l'una con l'invocazione a Dio Padre Nostro e l'altra, Rallegrati (Ave) Maria, con l'invocazione alla gioia dell'essere suoi figli.

Un giorno intenso ma diverso, di cui ringraziare la Provvidenza, per crescere nella fede e per poterne dare testimonianza tutti i giorni.

Marco Adobati



Mons. Guido Marini, Socio d'onore

Lo scorso 30 settembre, dopo la celebrazione della S. Messa nella Cappella dell'Associazione, Mons. Guido Marini, Maestro delle Celebrazioni Liturgiche Pontificie, è stato nominato Socio d'Onore.



Mons. Guido Marini è nato a Genova il 31 gennaio 1965. Dopo la maturità classica è entrato nel Seminario Arcivescovile di Genova. Il 4 febbraio 1989 è stato ordinato sacerdote dal Card. Giovanni Canestri. Ha proseguito gli studi a Roma, ottenendo il Dottorato *in utroque iure* presso la Pontificia Università Lateranense e il Baccellierato in Psicologia della Comunicazione presso la Pontificia Università Salesiana.

Ha svolto il ruolo di segretario particolare degli Arcivescovi di Genova, i Cardinali Giovanni Canestri, Dionigi Tettamanzi e Tarcisio Bertone. È stato, inoltre, Maestro delle Celebrazioni liturgiche, curando in particolare la stesura dei libretti liturgici e la guida dell'Associazione di servizio e di accoglienza *Collegium Laurentianum*. Ha insegnato il diritto canonico presso la Sezione di Genova della Facoltà teologica dell'Italia settentrionale e la

teologia dei ministeri all'Istituto Superiore di Scienze Religiose dell'Arcidiocesi di Genova.

Mons. Marini è stato nominato Canonico della Cattedrale di San Lorenzo nel 2002 e, l'anno successivo, Prefetto. Nel 2004 è diventato direttore spirituale del Seminario di Genova. Dal 2003 al 2005 ha svolto il ruolo di direttore dell'Ufficio diocesano per l'educazione e la scuola. Nel 2005 ha ricevuto la nomina a Cancelliere arcivescovile, diventando anche membro permanente del Consiglio episcopale.

Il 1° ottobre 2007 il Santo Padre lo ha nominato Maestro delle Celebrazioni Liturgiche Pontificie, insignendolo del titolo di Prelato d'onore di Sua Santità.

Mons. Marini è autore di vari libri di spiritualità e di liturgia, tra cui *O Trinità che adoro!* (2001); *A te levo i miei occhi* (2002); *La libertà è amore. Madre Eugenia Ravasco* (2010) e *Liturgia mysterium salutis* (2010). Insieme a Mons. Francesco Moraglia, l'attuale Patriarca di Venezia, ha scritto *Dio mi basta. Monsignor Tommaso Reggio* (2000).



PELEGRINAGGIO A SAN GIOVANNI ROTONDO

Come è ormai consuetudine, nei giorni 30 settembre e 1° ottobre, si è svolto il tradizionale pellegrinaggio al Santuario di San Pio a San Giovanni Rotondo. Quest'anno, il percorso ha previsto anche una breve sosta al Santuario della Madonna dei Miracoli a Casalbordino in Abruzzo. Un luogo dove, nel 1576, la Beata Vergine Maria apparve ad un anziano agricoltore.

Giunti a San Giovanni Rotondo, dopo la visita al Santuario, i pellegrini hanno partecipato alla Santa Messa, terminando la giornata con un breve incontro di preghiera nella Cappella dell'albergo. La Via Crucis, che ha concluso il pellegrinaggio, ha consentito ai partecipanti di ripercorrere il cammino di Gesù verso la Croce, tra le sofferenze, per la redenzione dell'intera umanità.

A conclusione di questa breve cronaca, appare doveroso rivolgere un sentito ringraziamento al Socio Carmine Caravaggio che, come sempre, si è impegnato con instancabile zelo per la buona riuscita dell'iniziativa.

Domenico Mancini



Associazione San Pietro e Paolo Gruppo Caravaggio in pellegrinaggio a San Giovanni Rotondo 01 Ottobre 2012

La processione dei Protomartiri Romani



Mantenendo una tradizione della Guardia Palatina d'Onore che, in occasione della processione in onore dei Protomartiri Romani, convocava in servizio, per la prima volta, le nuove Guardie, anche l'Associazione, lo scorso 30 giugno, ha chiamato i nuovi Soci a prestare il loro primo servizio.

La solenne celebrazione, organizzata all'interno della Città del Vaticano dalla Pontificia Accademia "Cultorum Martyrum", è stata

presieduta dal card. Gianfranco Ravasi, Presidente del Pontificio Consiglio della Cultura.

Durante la processione, alla quale hanno partecipato anche numerosi Soci, guidati dal Presidente Calvino Gasparini, i nuovi Soci in servizio hanno sorretto, come è ormai consuetudine, il baldacchino che ripara il Santissimo Sacramento durante le processioni eucaristiche.

in famiglia

Felicitazioni al Socio Emilio Della Portella e alla consorte Nelsa Congiunti che, lo scorso 17 giugno, hanno festeggiato il 50° anniversario di matrimonio.

Rallegramenti al Socio Stefano Bini che, lo scorso 19 luglio, si è brillantemente laureato in Giurisprudenza (110/110 e lode, con speciale menzione).

Felicitazioni doppie al Socio Franco Selva (in servizio nella Guardia Palatina d'Onore dall'anno 1951, raggiungendo il grado di Maresciallo) che, il 15 settembre scorso, ha festeggiato il 60° anniversario di matrimonio con la consorte Giuliana Marinelli e, il precedente 2 febbraio, con la nascita di Nicolò, è diventato bisnonno per la seconda volta.

Auguri vivissimi al Socio Pietro Bernardi che, il passato 16 settembre, ha festeggiato il matrimonio del figlio Marco (Gendarme Pontificio) con Claudia Catoni.

Auguri anche al Socio Giampaolo Frontalini e alla consorte Francesca per la nascita del figlio Pietro, avvenuta il 13 novembre scorso.

L'Associazione è vicina al dolore del Socio S.E. Salvatore Sfrecola per la scomparsa della moglie Mariella Antonelli, avvenuta il 17 luglio scorso.

L'Associazione assicura il ricordo nella preghiera al Socio Paolo Guerra per il decesso della suocera, avvenuto il passato 17 agosto, e al Socio Francesco Arri per la scomparsa della mamma Maria Vittoria, avvenuta il successivo 18 agosto.

Il 30 agosto scorso, è deceduta Isabella, mamma dei Soci Flavio e Crescentino Farinelli; l'Associazione assicura preghiere in suffragio.

La vicinanza del nostro Sodalizio anche al Socio Massimo Crescini per la scomparsa del padre Romano, avvenuta il passato 1 ottobre.

Lo scorso 9 ottobre, è deceduto Nicola, padre del Socio Sabino Sabatino; l'Associazione assicura il ricordo nella preghiera.

Ricordo nella preghiera anche al Socio Antonio Corea per la scomparsa del padre Nicola, avvenuta il passato 12 ottobre.

La notte del 7 novembre scorso, in un tragico incidente stradale, è deceduto il Socio Bernardino Paganetti (di 44 anni); l'Associazione è vicina al dolore dei familiari e assicura preghiere di suffragio.

Il passato 28 novembre, è scomparso il Socio (già Guardia Palatina d'Onore) Francesco Bertini; l'Associazione, vicina al dolore della famiglia, assicura il ricordo nella preghiera.

Lo stesso giorno 28 novembre, è venuto a mancare il Socio (già Guardia Palatina d'Onore) Antonio Colucci; nel ricordarlo nella preghiera, l'Associazione è vicina al dolore del figlio Socio Alessandro e della famiglia.